

**SERVA DI DIO
REGGIANA**

Incontro con don Gianfranco Rossi, uno dei primi divulgatori in diocesi della figura di Tilde Manzotti. La ragazza trascorreva le vacanze estive nel territorio di Vezzano

Tilde, le ultime lettere spensierate

La corrispondenza con l'amica Saffo Sassi scritta da Montalto

Una ragazza diventata grande in fretta, a causa di una malattia - la tubercolosi polmonare - che un secolo fa lasciava poche speranze di vita; di certo più riflessiva delle sue coetanee. La serva di Dio **Tilde Manzotti** (1915-1939), nata a Reggio Emilia e qui vissuta per gran parte della sua breve esistenza, è una figura ancora "nuova" per la nostra Chiesa, anche se - come ricorda uno dei suoi scopritori e divulgatori, don **Gianfranco Rossi** - è stata già considerata come portabandiera della santità reggiana, insieme a Madre Giovanna Ferrari, in un convegno svoltosi a Firenze non molti anni fa. Dicevamo della maturità precoce di Tilde. Le ultime lettere spensierate della ragazzina sono state scritte quasi tutte da Montalto, la zona di villeggiatura del comune di Vezzano dove la famiglia Manzotti trascorreva le vacanze estive, nel biennio 1929-1930, con tanto di citazioni di Monte Duro e del torrente Crostolo.

Come annota la scrittrice **Elena Cammarata** nel libro *"Rimanete nel mio amore"* (Edizioni Feeria 2002), dove analizza l'itinerario spirituale della serva di Dio proprio attraverso la sua corrispondenza, in quelle prime comunicazioni indirizzate all'amica **Saffo Sassi** la calligrafia è quasi infantile e gli argomenti sono quelli tipici dell'età: le letture, il pianoforte, i lavori di ricamo, i primi, timidi innamoramenti. Le confidenze, anche quelle ricevute da Saffo, sono scritte quasi sempre in un francese un po' approssimativo, pro-



Nelle foto: un primo piano della serva di Dio reggiana Tilde Manzotti. Nell'immagine al centro: don Gianfranco Rossi. A destra: ancora don Gianfranco, insieme al vescovo Massimo Camisasca, all'inaugurazione della mostra su Tilde Manzotti ospitata dalla parrocchia di Montalto dal 14 luglio al 15 agosto 2013.

babilmente per il timore che potessero essere intercettate dalla madre o dalla sorella minore Lilia. Alcuni aspetti della personalità sono già pronunciati: sincerità, idealismo, affettività molto forte, spirito critico, attaccamento alla famiglia, propensione allo studio, con una predilezione per le materie letterarie.

Agli inizi del 1931 Tilde cominciò a non sentirsi bene, sicché dovette lasciare la scuola e continuare a studiare per conseguire l'abilitazione magistrale da casa. Il tono delle lettere, scritte anche da Rondinara (Scandiano), oltre che da Reggio Emilia e da Montalto, si fa più malinconico e consapevole

della caducità della vita umana. Inizierà per Tilde il cammino di "immersione" nella malattia e nella ricerca mistica dell'Amato che non delude, ma di questa parte della storia - che abbiamo raccontato a più riprese su *La Libertà* e si può recuperare sul sito curato dal gruppo Amici di Tilde coordinato da Fabiana Guerra ov (<http://tildemanzotti.altervista.org/>), ci ri-occupereemo in altra occasione.

Tornando invece a Montalto, i lettori ricorderanno che nel 2013 fu proprio la parrocchia allora retta da don Gianfranco Rossi ad ospitare la prima mostra documentaria dedicata alla serva di Dio reggiana.

E pensare che il parroco era venuto a sapere dell'esistenza di questa figura straordinaria per caso, leggendo su un quotidiano locale un articolo di Massimo Tassi che, tra l'altro, citava Montalto come uno dei luoghi frequentati dalla giovane Tilde. Poi, ricorda ancora don Gianfranco, altre fonti sia storiche - le ricerche di Sandro Spreafico - sia giornalistiche - gli articoli del compianto Antonio Bergianti - diedero alla sua conoscenza un'ossatura più robusta. E fu sempre don Rossi a guidare i parenti di Tilde, tra cui il fratello Beppe con la moglie Elena Cammarata, in visita ai posti a cui la ragazza aveva legato i suoi soggiorni estivi più lieti e ai testimoni, in verità scarsi, che

ricordassero i passaggi della famiglia Manzotti. "Abitavano al confine tra Paullo e Montalto, La Vecchia all'epoca non esisteva, e l'ufficio postale da cui Tilde imbucava le sue corrispondenze, ieri come oggi, portava il nome di Montalto".

Il teologo Raimondo Spiazzi c.p. in una lettera (5 giugno 1998) alla famiglia Manzotti ha scritto: "Tilde rientra nel novero delle anime giovanili che già tra le due guerre mondiali costituivano la fioritura più valida della Chiesa in Italia, specialmente con l'Azione Cattolica, la Fuci, la militanza cristiana nelle opere religiose e caritative. [...] Spiccava per la generosità della dedizione di sé e per la freschezza della

vita spirituale. Dalle testimonianze raccolte risulta che su questa via raggiunte nella sofferenza una vetta che si può dire eroica".

Don Gianfranco, oggi collaboratore nell'unità pastorale di Montecavolo-Salvarano, si compiace che l'attenzione su Tilde Manzotti cominci ad essere adeguata alla statura di questa figlia della nostra terra. Anche il foglietto *La Domenica*, qualche tempo fa, ne ha parlato. In attesa che la causa di beatificazione faccia il suo corso, la memoria è affidata alle Diocesi di Fiesole e di Reggio Emilia-Guastalla.

Edoardo Tincani

Alcune settimane fa monsignor Camisasca ha visitato l'azienda agricola di Virginio Cabassi

VILLA SESSO, BENEDETTA LA STALLA VICINA ALLA CHIESA

Virginio Cabassi, 56 anni, sposato con due figli, Marco e Marcello, ha una piccola azienda agricola a Villa Sesso, tanto vicina alla chiesa parrocchiale che si può quasi dire che sia all'ombra del suo campanile. Una bella stalla con trenta mucche da latte, alcuni campi coltivati a mais e a grano, con vicino quello che non può mai mancare in un fondo della nostra terra che si rispetti: un bel vigneto. Fin qui niente di strano, se non che alcune settimane fa si è visto arrivare nel suo cortile monsignor Massimo Camisasca con cotta e stola che, grazie all'interessamento di un amico, è andato a trovarlo per una semplice benedizione, proprio come farebbe un parroco nel tempo dopo la Pasqua. La semplice preghiera, in raccoglimento davanti alla stalla con l'aspersione degli animali, è continuata nei campi vicini per finire lungo i filari delle viti. Infine tutti raccolti nel grande porticato a raccontarsi, davanti a una tavola piena di delicatezze preparate dalla moglie Co-setta.

Giuseppe Maria Codazzi

